

David Mitchell, *What really works in special and inclusive education. Using evidence-based teaching strategies*. London-New York: Routledge (2008).

L'autore è da molti anni impegnato nello sforzo di elaborare sintesi di evidenze nell'ambito dell'inclusione. *What Really Works in Special and Inclusive Education* segue pubblicazioni come *Special Education Needs and Inclusive Education* (2004), *Contextualizing Inclusive Education: Evaluating Old and New International Perspectives* (2005) e precede altre pubblicazioni tra le quali *Literature Review of Individual Education Plans* (2010), *Education that Fits: Review of International Trends in the Education of Students with Special Educational Needs* (2010) e *What's Next? Standards and Guidelines for Strengthening School to-post-school Transition Programmes for Students with Physical Disabilities and Sensory Impairments* (2011).

Il presente volume, frutto dello studio di più di duemila articoli di ricerca, intende offrire a insegnanti, specialisti e/o genitori riferimenti chiari e sintetici circa le strategie di insegnamento di maggiore efficacia con bambini con bisogni educativi speciali.

L'autore definisce una strategia evidence based come «una strategia di apprendimento chiaramente specificata che, in ricerche controllate, è risultata essere efficace nel determinare i risultati desiderati in una specifica popolazione di studenti» (trad. mia, p. 5). Le evidenze scientifiche cui si affida sono desunte da meta-analisi, osservazioni longitudinali su grossi campioni e, in mancanza di altro, ricerche qualitative. In ogni caso si tratta di materiale affidabile, frutto di un'accurata selezione sulla base di diversi criteri: egli offre «l'attuale stato dell'arte della ricerca per ciò che riguarda l'insegnamento efficace con bambini con bisogni educativi speciali – ossia con tutti i bambini» (trad. mia, p. 7). Sono numerosi i rimandi alle ricerche del collega John Hattie, autore di un'importante rassegna delle più rilevanti ed efficaci strategie didattiche.

Dopo una prima introduzione al quadro teorico di riferimento in cui viene spiegata la metodologia di ricerca EBE, la terminologia utilizzata e la struttura del volume, viene presentata una matrice di sintesi che consente al lettore di potersi muovere liberamente, in base ai propri interessi, nella lettura dei 24 capitoli successivi, ciascuno relativo a una strategia di insegnamento. Tale matrice (p. 10) illustra le relazioni tra le 24 strategie presentate nel testo e 23 delle principali aree di miglioramento nei risultati desiderati (compresa la diminuzione dei comportamenti negativi). Le colonne della matrice mostrano quali risultati è possibile ottenere dall'applicazione di una particolare strategia; le righe, invece, suggeriscono quali strategie applicare per ottenere un determinato risultato nell'apprendimento. Ad esempio: il coinvolgimento dei parenti risulta essere una buona strategia per ottenere un miglioramento nella relazione genitori-figli e per diminuire comportamenti distruttivi e ansietà; allo stesso tempo, per diminuire gli stati d'ansia, possiamo trarre beneficio anche dalla terapia cognitivo-comportamentale.

L'autore si basa su un modello del funzionamento mentale in cui si integrano componenti psicologiche e motivazionali. In base a quanto esplicitato dal modello, il soggetto sollecitato da richieste esterne e/o interne attiva strutture e funzioni psicologiche (quali la memoria primaria e la memoria secondaria, a breve e lungo termine) e mette in atto una

performance esterna e/o interna che ha influenze sul sistema esecutivo, obiettivi, emozioni, attribuzioni personali e che influiscono poi decisamente sulla motivazione del soggetto.

Seguono 24 capitoli, ognuno dedicato ad una strategia (nel volume questo termine è considerato nella sua accezione più ampia) riconosciuta efficace ai fini dell'educazione inclusiva. Tali strategie riguardano solo interventi educativi (e non farmacologici) che hanno a che fare con (1) il contesto di apprendimento (rientrano tra queste l'educazione inclusiva, l'insegnamento collaborativo, il coinvolgimento dei genitori, la cultura della scuola, la promozione di comportamenti positivi a livello di scuola, la qualità dell'ambiente interno, il clima della classe, l'insegnamento all'apprendimento cooperativo), (2) le strategie cognitive (quali l'apprendimento autoregolato, le strategie e tecniche di memoria, il reciprocal teaching, la consapevolezza e l'elaborazione fonologica, la terapia cognitivo-comportamentale) e (3) le strategie comportamentali (come ad esempio gli approcci comportamentali, l'analisi funzionale del comportamento, l'istruzione diretta, l'insegnamento di abilità sociali). A queste tre macrocategorie si aggiungono: la valutazione formativa e il feedback, le tecnologie assistive e l'opportunità di apprendere.

Per ciascuna delle 24 strategie l'autore fornisce una definizione con riferimenti al quadro teorico e breve storia, guidelines o azioni volte alla messa in pratica, eventuali varianti ed esempi, evidenze scientifiche che illustrano i pro e i contro della sua applicazione con differenti categorie di studenti con bisogni educativi speciali, possibili rischi, comprese la questione etica ed eventuali controindicazioni, una sintetica conclusione e suggerimenti per altre letture sull'argomento. Per una presentazione più dettagliata in lingua italiana di queste strategie si rimanda al testo *Per un'istruzione evidence based. Analisi teorico-metodologica internazionale sulle didattiche efficaci e inclusive* (2012).

Questo repertorio di 24 strategie, da impiegare in classe giorno per giorno, non ha esiti positivi in termini di efficacia solo con i bambini con bisogni educativi speciali, al contrario si rivela valido anche con tutti gli altri studenti. Tutto ciò avvalorava ulteriormente l'efficacia di ciascuna strategia e mette in luce il fatto che molti dei bambini considerati con bisogni educativi speciali di fatto non necessitano di una strategia di insegnamento speciale, e che piuttosto abbiano bisogno di un «buon insegnamento» (trad. mia, p. 8). Sono esclusi da ciò tutti i bambini che hanno disabilità sensoriali, intellettive, difficoltà nel linguaggio o disturbi come l'autismo che impediscono una partecipazione normale alle esperienze didattiche.

Silvia Micheletta

Università degli Studi di Firenze, silvia.micheletta@unifi.it